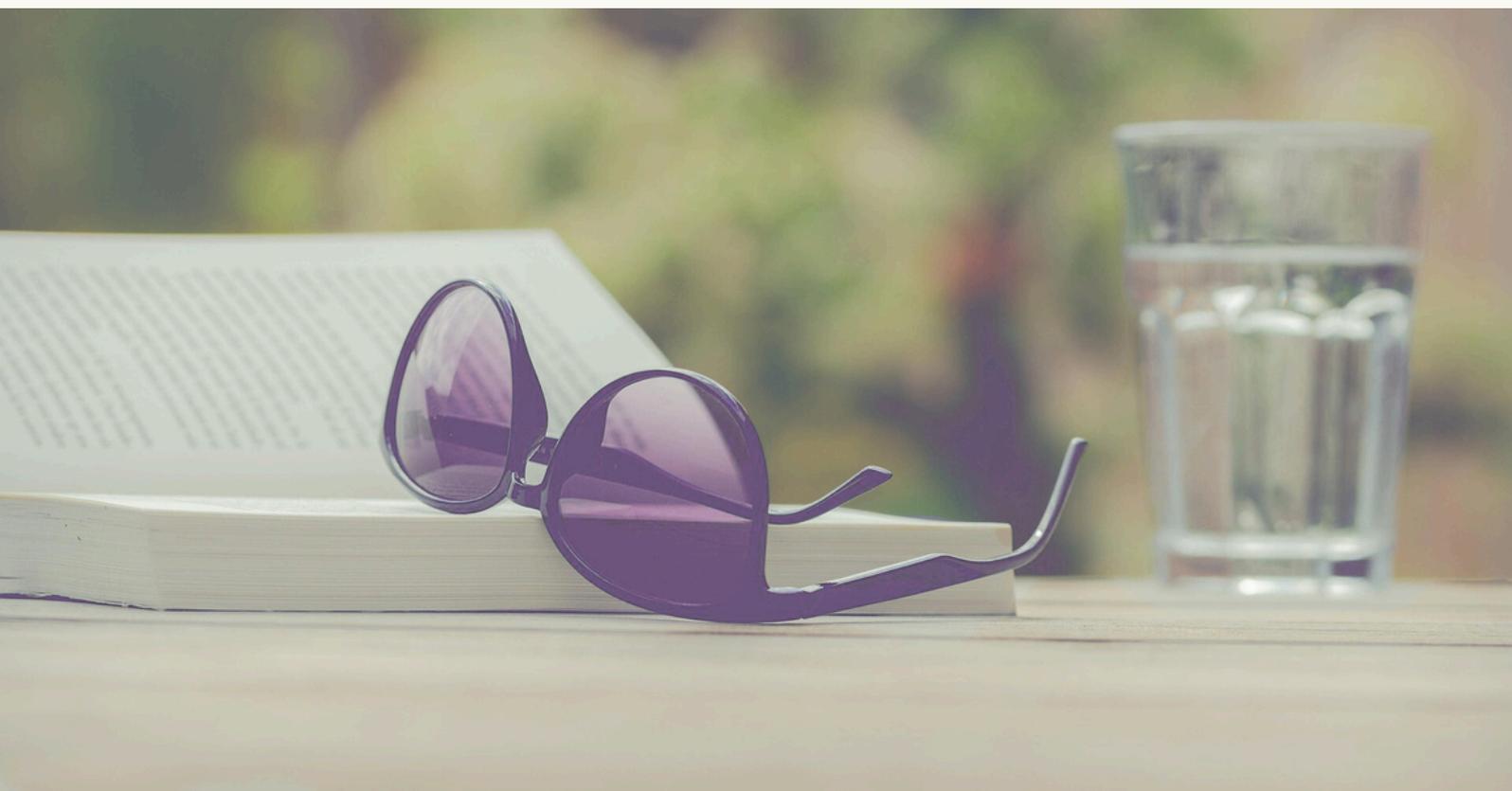


Mi presento

ALLA CONSULTA
BY CONSULTA PTA-CEL

Il *magazine* della Consulta PTA-CEL
da leggere in pieno relax



numero 3, maggio 2025

SOMMARIO

Pag. 3

Editoriale

Pag. 4

Evento con i candidati Rettore

Pag. 5

Palazzo del Maino

Pag. 8

First Aid First

Pag. 12

Il Laboratori di DNA Antico

Pag. 21

Il Centro Manoscritti

Pag. 27

Scoperte, storie e curiosità

Pag. 31

Gli eco viaggi di Luigi

Pag. 37

CREDITS

Eccoci al terzo numero del magazine creato dalla Consulta PTA-CEL destinato a tutto il personale dell'Ateneo Pavese.

Cominciamo con un ringraziamento ai tre candidati Rettore e a chi fosse presente per l'evento sia in aula Disegno, sia online: eravamo proprio in tanti!

Proseguiamo con la scoperta di Palazzo del Maino, che non è solo la sede degli uffici dell'Unipv ma è anche un palazzo carico di storia che merita di essere visitato. Poi sarà la volta della nuova rubrica sulla sicurezza, le consuete rubriche sulle realtà non molto conosciute di Ateneo dove ci addentreremo nel laboratorio del DNA antico e nel Centro Manoscritti, per poi riportare alla memoria come si scriveva un articolo scientifico quando non c'era la tecnologia e per finire con la consueta descrizione di una rilassante passeggiata urbana nel parco della Sora.

BUONA LETTURA!

SEMPLICEMENTE GRAZIE!

La **Consulta PTA-CEL**, in collaborazione con la **RSU**, ha organizzato per martedì 14 maggio alle ore 11:00, presso l'Aula Disegno, un incontro con i tre candidati alla carica di Rettore/Rettrice.

Erano presenti la **Prof.ssa Silvia Figini**, il **Prof. Alessandro Reali** e il **Prof. Stefano Sibilla** assieme a **120** persone **presenti in sala** e **200** in **collegamento streaming**.

Un vero successo che dimostra che il **personale tecnico amministrativo** e i **collaboratori ed esperti linguistici** vogliono partecipare attivamente alla vita accademica.

PHOTOGALLERY



INCONTRO CON
I TRE CANDIDATI RETTORE

PALAZZO DEL MAINO

UN TESORO NASCOSTO NEL CUORE DI PAVIA

Proprio nel centro di Pavia, dove la storia si intreccia con la vita quotidiana, sorge il **Palazzo del Maino**, un edificio che racconta secoli di storie affascinanti. Sebbene oggi ospiti gli **uffici amministrativi** (Area Risorse Umane e Finanziarie, Area Tecnica e Sicurezza, Servizio Sistema Archivistico) dell'Università di Pavia, il suo passato e la sua architettura catturano l'attenzione di chiunque si avventuri nei suoi dintorni.



Un Viaggio nel Tempo

La storia del Palazzo del Maino inizia nel tardo **Quattrocento**, quando l'architetto **Silvestro Bottigella progettò** un edificio che si sarebbe trasformato radicalmente nel corso dei secoli. Nel **1560**, **Giovanni Battista Busca** ne divenne il **proprietario**, avviando un'epoca di ristrutturazioni che avrebbero dato al palazzo il suo carattere attuale. Nel **1750**, il marchese **Giason del Mayno**, celebre giureconsulto, acquistò la proprietà, **cedendola** nel 1863 all'**Ospedale San Matteo**, un passaggio che segnò un nuovo inizio per l'edificio, integrandolo nella vita ospedaliera della città.

STORIA, CURIOSITÀ E VIAGGI

DIARIO DI UNA TURISTA INSTANCABILE

Un Nuovo Capitolo

Nel gennaio **1997**, il Palazzo fu ceduto in comodato d'uso all'**Università di Pavia**, in attesa di un accordo di compravendita soggetto all'approvazione del Ministero dei Beni Culturali. Questo legame ha ulteriormente **consolidato** il suo **ruolo** nel **panorama accademico** pavese.



Architettura e Dettagli

L'**edificio** si articola su **tre piani**, attorno a una **corte quadrata**. L'ingresso principale, affacciato su via Mentana, è adornato da un **porticato** in stile rinascimentale che invita a scoprire l'interno. Al piano terra, **sale voltate** e **affrescate** raccontano storie di un'epoca passata.



La **facciata**, con il suo alto zoccolo in **bugnato**, trasmette solidità e imponenza. Grandi **finestre** decorate con **fregi e sculture** arricchiscono l'esterno, mentre il **portico** che si affaccia su Piazza Leonardo da Vinci aggiunge un tocco di eleganza raffinata.

STORIA, CURIOSITÀ E VIAGGI

DIARIO DI UNA TURISTA INSTANCABILE

Storia e Resti del Passato

Sul **lato** che guarda verso **Piazza Leonardo da Vinci**, svetta l'antica **torre** del palazzo, accanto alla quale si trova un **portale medievale ad arco** in cotto. Questo portale è l'unico sopravvissuto del muro di cinta che un tempo delimitava il giardino dell'antico palazzo, un'area che si apriva prima della creazione della piazza.

Il **cortile interno**, oggi dedicato al parcheggio delle biciclette e dei motocicli dei dipendenti universitari, conserva frammenti di **terrecotte decorative**. Questi resti, murati nell'atrio, testimoniano la preesistente **fabbrica rinascimentale** attribuita a **Silvestro Bottigella**.



Un Patrimonio da Scoprire

Le **sale** del Palazzo, sebbene non aperte al pubblico, sono il **fulcro** di attività quotidiane che sostengono la **vita accademica**. Tuttavia, il Palazzo del Maino, con la sua ricca storia e architettura, rimane un pezzo fondamentale del **patrimonio culturale** di Pavia. Il Palazzo del Maino è un **autentico gioiello** che merita di essere ammirato, anche solo dall'esterno. La sua storia e la sua bellezza architettonica sono un invito a esplorare le profondità della cultura pavese, rendendolo un **simbolo** di una città che **continua a vivere** e a **evolvere** nel tempo. Se vi trovate a Pavia, non dimenticate di fermarvi e lasciarvi affascinare da questo straordinario edificio!



FIRST-AID-FIRST

Perché parlare di primo soccorso?

Di recente, nel nostro Ateneo, alcune persone sono riuscite a gestire una situazione di emergenza grazie alla loro formazione nel primo soccorso.

Noi saremmo in grado di farlo?

Ecco un utile e semplice **vademecum** che può diventare determinante in caso di **emergenza**:

● Sai chi sono gli addetti all'emergenza nella tua struttura?



Chiamali se ti trovi in situazioni d'emergenza. Se non li conosci ancora, nessun problema.



Qui trovi l'elenco aggiornato con tutti i nominativi

● Cosa fare se qualcuno sta male?



Chiama subito il 112 (Numero Unico Europeo): gli operatori sapranno a chi indirizzare la tua chiamata (emergenza sanitaria, forze dell'ordine, vigili del fuoco...).

Durante la chiamata specifica:

- **dove** ti trovi (comune, via, numero civico, scala, piano)
- **cosa** sta succedendo
- **quante persone** sono coinvolte
- lascia il **tuo nome e numero di telefono**
- **non chiudere la chiamata** finché non ti viene detto dall'operatore che ti guiderà nelle operazioni da compiere

● Sai che c'è una app che ti puo' aiutare?



Si chiama **Where Are U**: con un clic chiami il 112 e **automaticamente** viene inviata la tua **posizione** ai soccorsi.

Se sei in una zona senza copertura della rete dati, la tua localizzazione viene trasmessa tramite SMS.

L'APP PER CHIEDERE AIUTO

- GRATUITA
- LA PUOI USARE ANCHE SE NON PUOI PARLARE
- INVIA LA TUA POSIZIONE ALLA CENTRALE OPERATIVA
- ADATTA AI NON UDENTI O NON VEDENTI
- MULTILINGUE
inglese, spagnolo, cinese, arabo e russo



Scaricala **qui** (per la Lombardia)

● Sai cos'è un DAE?



Il **DAE** è un **Defibrillatore Automatico Esterno**: uno strumento salva-vita, semplice da usare. Serve a far ripartire il cuore con una scarica elettrica, se si ferma all'improvviso. Ma nessun problema, è semplice da usare, anche da chi non è un medico.

Nel nostro **Ateneo** ce ne sono ben **46**, posizionati vicino ad aule e ingressi principali.

Vengono **costantemente monitorati** e mantenuti **efficienti** per assicurarne un corretto funzionamento.

Puoi **trovarli** tutti in questi elenchi (per zona e con la mappa interattiva):



http://www-sicurezza.unipv.it/wp-content/uploads/2024/02/DAE_publicazione.pdf



https://elearning-fo.unipv.it/pluginfile.php/59895/mod_scorm/content/3/scormcontent/assets/831vGMVoHlp6F3IB/story_content/external_files/DAE_Plan.pdf

● Sai che puoi trovare dove si trovano i DAE col cellulare?



I **DAE** sono **geolocalizzabili** e con una app puoi trovare quelli più vicini a te. Non solo in Ateneo, ma ovunque tu sia.

Una app utile tra le tante?



DAE Dove, www.daedove.it/

● I DAE sono anche “intelligenti”



Una volta che il soccorritore ha applicato gli elettrodi, il defibrillatore **analizza** il ritmo cardiaco e **si attiva solo se necessario** (assenza di battito). Una voce registrata ti guida per avviare la scarica con un pulsante di attivazione che si illumina.

● Fuori orario noti allarmi, guasti o eventi straordinari in Ateneo?



Nessun problema: c'è un **Servizio di Reperibilità** con colleghi volontari pronti a far fronte a queste emergenze.



329 1219529



320 7408069

● Vuoi saperne di più?



Il nostro Ateneo ha attivato un **corso online** di primo soccorso: puoi seguirlo quando vuoi ed è davvero utile. Le informazioni fornite sono di estrema importanza in qualunque situazione di emergenza tu ti venga a trovare, che sia al lavoro, a casa o in vacanza. Con questo corso imparerai in dettaglio cosa fare (e non fare!) per far fronte ad un'emergenza.



Come soccorritore, un piccolo gesto può fare una grande differenza!

ALLA RICERCA DEL DNA PERDUTO

OVVERO

IL LABORATORIO DEL DNA ANTICO

Nel nostro magazine abbiamo optato sin dall'inizio per un linguaggio fresco ed immediato, da questo numero abbiamo deciso di renderlo ancora più piacevole e moderno.

Bro, forget la madeleine, qua si tratta di **droppare** il DNA come un **mega flex** da **top tier**.

Gli scienziati sono in **full hype mode**, scavano ossa e fanno **triggerare vibe** che hanno 50k anni. **Spoiler**: basta un dente del giudizio per **unlockare** la lore completa, sanno che ti spari la carbonara con guanciaie, no panna, o ti fai un **bowl** di **sushi** e ascolti **trap** tipo Sfera Ebbasta, Ghali, Baby Gang, e magari un po' di Rondo da Sosa a volume 100.

Il passato? Non è solo **lore** vecchia, bro, è il più grande **flex** mai fatto. Il DNA è tipo un **cheat code** che spacca la realtà e ti racconta storie **wild** che nessuno sa.

Siamo un **mash-up** genetico: steppa, mammut, **vibe** ancestrali, migrazioni random, **drill** con Ghali e Capo Plaza che ti fanno vibrare il cervello come se fossi in una fiesta di trap al massimo.

Capire il DNA? È come avere **life hacks** per il futuro, **bro**, tipo Marracash che ti dice "non stressare" mentre arrivi in cima alla classifica.

E quando troveranno il tuo dente, diranno: "Questo bro aveva fame cronica di carbonara, sushi, trap, e una lore che ti fa perdere la testa. Tipo un **king** della storia, ma con le **vibes** di oggi."

EHHHHH?

Stavamo ovviamente scherzando!



REWIND

E se immaginassimo di risvegliare una memoria antica, un po' come nella famosa scena della madeleine di Proust?

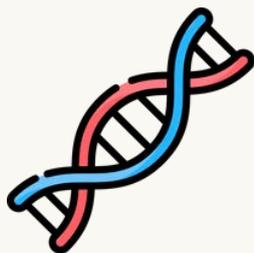


Una **madeleine** inzuppata nel tè, proprio come fece **Marcel Proust** nel suo celebre romanzo "Alla ricerca del tempo perduto". Quel semplice gesto scatenò in lui una cascata di ricordi d'infanzia, dimostrando come un sapore possa fungere da ponte tra presente e passato.

Analogamente, gli scienziati oggi "assaporano" frammenti di DNA antico per risvegliare memorie sepolte nelle ossa dei nostri antenati, svelando storie dimenticate e connessioni sorprendenti. Di DNA abbiamo parlato in un numero passato parlando del **Laboratorio del Gusto** ora, invece di parlare di quanto il nostro DNA influenzi anche le nostre scelte alimentari, vedremo che **ogni sequenza genetica** è come una **pagina di un diario** che racconta una storia individuale e collettiva, chi siamo stati, come abbiamo vissuto nelle epoche che ci hanno preceduto.

Quella che un tempo sembrava una curiosità scientifica è oggi una missione ambiziosa, una vera e propria **“ricerca del DNA perduto”**. Un viaggio che mescola archeologia, genetica e tecnologia, per riscoprire le radici più remote del nostro passato.

Negli ultimi anni, grazie a tecniche sempre più precise e laboratori che sembrano uscite da un film di fantascienza, gli scienziati sono riusciti a leggere il DNA di individui vissuti decine di migliaia di anni fa. Sì, proprio così: un frammento di osso può raccontare storie incredibili. Chi era quella persona? Da dove veniva? Cosa mangiava? Che malattie aveva? E, dettaglio non da poco, con chi ha avuto figli? No no è gossip, un po' di pazienza più avanti diremo anche il perché.



Ma facciamo un passo indietro

Tutto ciò è possibile anche grazie a scienziati molto particolari.

Era una notte buia e tempestosa... no era una notte qualunque sulle strade della California nel 1983. **Kary Mullis**, biochimico eccentrico e appassionato di surf, guida nel buio con la mente che corre più veloce dell'auto. Riflette su una sfida che tormenta molti ricercatori: come copiare e soprattutto amplificare frammenti specifici di DNA in modo semplice, rapido, efficiente?

All'improvviso, l'intuizione! Boom. L'idea della **PCR** (Polymerase Chain Reaction) era nata!



Nel giro di pochi anni, questa tecnica avrebbe **rivoluzionato la biologia molecolare, la genetica e non solo!** Proprio questa tecnica è alla base anche della genetica forense e dell'analisi di DNA in tracce. C'è da dire che Kary Mullis era tutto fuorché un accademico convenzionale. **Premio Nobel per la Chimica nel 1993**, parlava apertamente del suo passato con l'**LSD**, raccontava esperienze mistiche con creature aliene, e non perdeva occasione per mettere in discussione l'autorità scientifica.



A proposito di LSD ecco una sua dichiarazione:

"Cosa sarebbe successo se non avessi mai preso l'LSD? Avrei inventato la PCR ugualmente? Non lo so. Ne dubito. Ho seri dubbi"



Sempre negli anni '80, mentre il mondo della genetica guardava avanti, verso il futuro della medicina, dell'ingegneria genetica, del sequenziamento umano – **Svante Pääbo** guardava indietro. Ma non di qualche generazione. Lui voleva leggere il DNA dei morti. Non solo degli antichi Egizi o dei resti medievali. Ma dei Neanderthal, scomparsi da decine di migliaia di anni.



Sembrava una follia. Il DNA antico all'epoca era considerato irrecuperabile, troppo danneggiato, contaminato, frammentato. Eppure, Pääbo non si arrese. Con una determinazione ostinata e metodi innovativi, iniziò a costruire, tassello dopo tassello, una nuova scienza: la **paleogenetica**.



Nel 2010 pubblicò qualcosa che fino a poco prima sembrava fantascienza: **la prima sequenza completa del genoma neanderthaliano**. Un evento epocale. Da quel momento, non solo potevamo studiare i Neanderthal in modo nuovo, ma potevamo confrontare il loro DNA con il nostro, scoprendo che portiamo dentro di noi frammenti di quel passato: **il 1-2% del genoma di molti umani moderni è neanderthaliano**.

Anche **Pääbo** è un personaggio fuori dal comune, con una **storia familiare che sembra uscita da un romanzo**. È figlio del biochimico, Premio Nobel per i suoi studi sulle prostaglandine, Sune Bergström, ma nato da una relazione extraconiugale tenuta segreta per anni. Schivo, metodico, riservato, ha costruito con pazienza una carriera che ha riscritto le regole della genetica evolutiva. Oggi guida il prestigioso Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology a Lipsia. Per aver sequenziato il genoma di Neanderthal, ha ricevuto il **premio Nobel nel 2022**: quando si ha nel sangue...

Il passato non muore mai. Si conserva nelle ossa

Il brillante lavoro di ricerca di Pääbo però, come in ogni ricerca, non è sempre filato liscio, anzi. Nel 1985, quando pubblicò i primi lavori in cui clonava e sequenziava frammenti di DNA da una mummia egiziana di 2.400 anni, fu costretto a ritrattare il tutto a causa della scoperta di **possibili contaminazioni causate dal DNA dei ricercatori stessi** nel campione analizzato.

Già non basta prendere un osso e “leggerlo”. Serve una preparazione quasi rituale: **ambienti molto sterili** (per evitare contaminazioni), reagenti, macchinari costosissimi, e tanta, tantissima pazienza. Ma quando tutto fila liscio, il risultato è pazzesco: si ottiene il genoma completo di qualcuno che ha camminato sulla Terra 30, 40, 50 mila anni fa o magari semplicemente pochi secoli fa. Altro che album dei ricordi!

Perché ci interessa tutto questo?

Perché, in fondo, siamo tutti un grande cocktail genetico. Capire come si è formata la nostra identità biologica ci aiuta a guardare al passato con occhi più aperti e meno pregiudizi. Inoltre, conoscere il nostro DNA antico ci offre strumenti per capire meglio anche malattie moderne, comportamenti sociali e persino preferenze alimentari.

E poi, diciamolo: c'è qualcosa di **romanticamente nerd** nel sapere che nelle nostre cellule c'è un pizzico di storia neolitica, un tocco di steppa eurasiatica, e forse un trisavolo che cacciava mammut. Oppure, mettere una luce sulle **complicate relazioni sentimentali tra Sapiens e Neanderthal**, che gli incontri ravvicinati tra Neanderthal e Homo Sapiens non sono stati così frequenti come pensavamo: sono bastati uno o due (chi ci dice tre) eventi tra 45 e 49 mila anni fa per lasciare una traccia genetica che ancora oggi portiamo dentro. Soprattutto se non siamo africani.

Ma quindi come funziona?

Ce lo hanno raccontato nel dettaglio i **Proff. Anna Olivieri** e **Alessandro Achilli**, genetisti di popolazioni del Dipartimento di Biologia e Biotecnologie, che ci hanno fatto entrare nel **laboratorio del DNA antico**. Appena entri in questa stanza, ti sembra di essere in un'astronave, devi indossare una tuta come gli astronauti e coprire ogni tuo lembo di pelle perché stai per entrare in un luogo altamente sterile e non puoi contaminare i preziosi reperti che vengono analizzati, l'ambiente è a pressione positiva per proteggere l'interno da contaminazioni provenienti dall'esterno.



Dopo la vestizione passi per una doccia d'aria e finalmente entri nel luogo del futuro dove viene studiato il passato. Tutto deve essere svolto in **ambiente altamente sterile** perché basta pochissimo per contaminare tutto.



L'UNIVERSITÀ SI RACCONTA

IL LABORATORIO DEL DNA ANTICO

Il DNA viene ricavato da un **osso particolare del cranio** che si trova **nell'orecchio**, il DNA che "sente" il passato, è una operazione molto delicata perché trattasi di **reperiti unici e che vanno preservati**, infatti, se ne preleva solo una piccolissima parte da cui si estrae il DNA. Parliamo di reperti antichi e del recente passato, il materiale genetico potrebbe essere non integro e soprattutto in piccola quantità ma con le moderne tecniche, fino a pochi anni fa sembrava impensabile, è possibile ricavarlo e studiarlo.





Laboratorio del DNA antico

Il laboratorio del DNA antico è ubicato presso il Dipartimento di Biologia e Biotecnologie in via Adolfo Ferrata, 9 presso il Campus Universitario nel palazzo denominato Golgi-Spallanzani (Botta 2) ed è nato quando il dipartimento è stato di eccellenza (2018-2022)



Continua il nostro viaggio alla scoperta delle tante perle custodite all'interno della nostra Università!

Nel **Palazzo centrale dell'Ateneo** c'è un bel cortile, il **cortile Sforzesco**, uno spazio storico e suggestivo adornato in primavera da una folta cascata di glicine e punto di ritrovo molto amato da studenti e visitatori.



Cortile Sforzesco

Da questo cortile, al di là di un grande portone in vetro e ferro battuto, si accede al **Centro Manoscritti** dell'Università di Pavia, luogo deputato alla **conservazione**, allo **studio** e alla **valorizzazione** delle carte degli **scrittori moderni e contemporanei**, punto di riferimento per studiosi e studenti di letteratura italiana dell'Otto e Novecento.

Attualmente ne è Presidente il Prof. **Giuseppe Antonelli**.



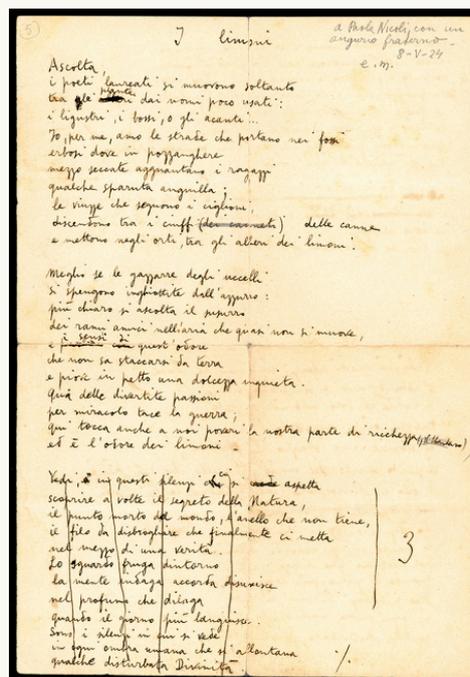
Interno del Centro Manoscritti



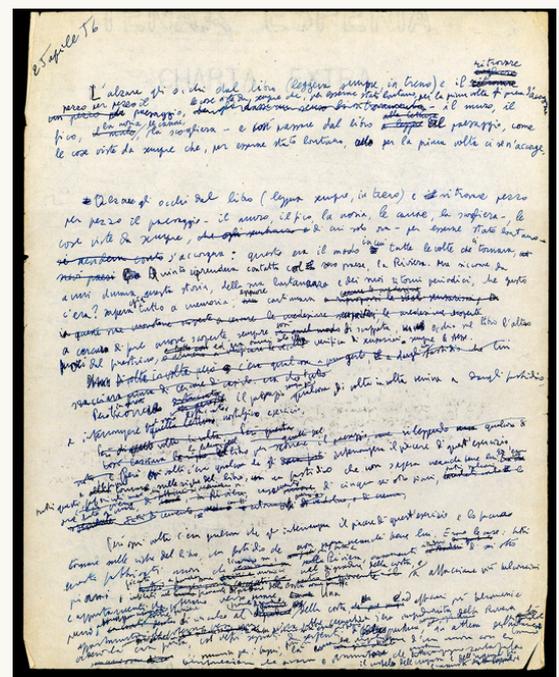
Un archivio

Noi abbiamo incontrato la **Dott.ssa Nicoletta Trotta**, Responsabile della valorizzazione delle risorse documentarie dell'**Area Beni Culturali** e Responsabile dei rapporti didattico-formativi tra le scuole e il Centro Manoscritti, presso il quale presta servizio dal 1991 quando, appena laureata, ha iniziato a lavorare a fianco della Prof.ssa Maria Corti, la lungimirante fondatrice del Centro Manoscritti.

Ci racconta appunto che fu proprio **Maria Corti, docente** del nostro Ateneo e **scrittrice**, ad avere alla fine degli anni Sessanta, per prima in Italia, l'idea di **creare** un **Fondo Manoscritti** dedicato agli **autori del Novecento**: tutto **iniziò** con la **donazione** di alcuni **taccuini** da parte del poeta **Eugenio Montale**, che era legato da amicizia alla Corti, come lei stessa ricorda nel suo libro "Ombre dal Fondo" (edito da Einaudi nel 1997 e riedito nel 2022).



Manoscritto della poesia "I limoni" di Montale



Manoscritto di Calvino

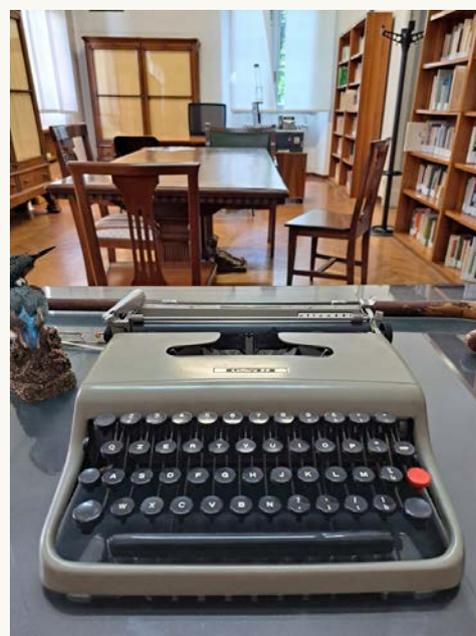
Al **nucleo originario** costituito dalle carte di **Montale**, di **Carlo Emilio Gadda** e di **Romano Bilenchi**, presto se ne aggiunsero altre grazie proprio ai rapporti amicali della Corti con i principali protagonisti della vita culturale italiana del Novecento.

Il **riconoscimento ufficiale** del Fondo arrivò nel 1973, mentre nel 1980 venne poi formalmente istituito il "**Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei**" dell'**Università di Pavia**" che oggi accoglie oltre **duecento** fondi, di cui fanno parte manoscritti e dattiloscritti di **poeti e scrittori del calibro** di Salvatore Quasimodo, Italo Calvino, Umberto Saba, Alberto Moravia, Mario Luzi, Pier Paolo Pasolini, Andrea Zanzotto, per citarne solo alcuni.

Tra le **donazioni più importanti** la dott. ssa Trotta ci segnala quella avvenuta nel **2004** da parte della fedele governante di Eugenio Montale, **Gina Tiozzi**, la quale con grandissima generosità, ha conferito al Centro **tutto** ciò che **Montale**, scomparso nel 1981, **aveva regalato a lei**: manoscritti, lettere, disegni, dipinti, oltre ad alcuni cimeli, tra cui la **macchina da scrivere Olivetti "Lettera 22"** su cui il poeta batteva i tasti con il solo dito indice.

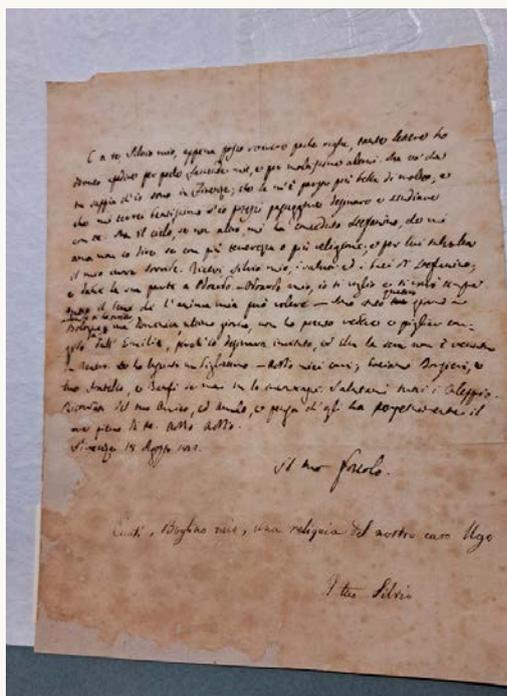


Cimeli appartenuti a Montale

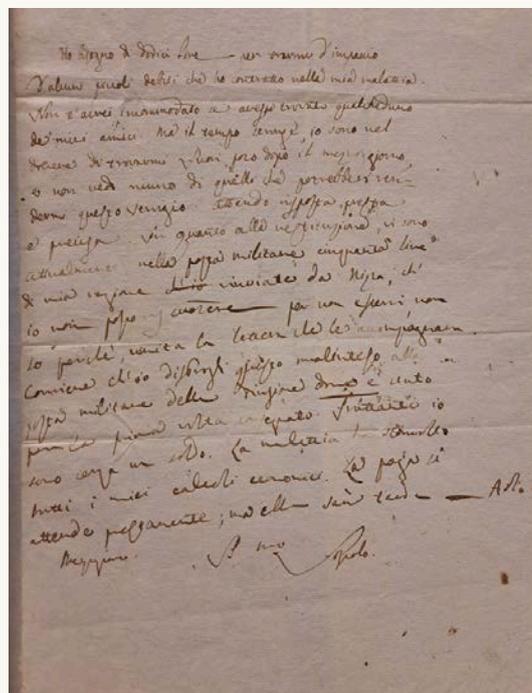


Olivetti "lettera 22" di Montale

Un'altra ricchissima **donazione** si deve al medico e collezionista privato **Gianfranco Acchiappati** che lasciò al Centro molte **lettere** scritte da **Ugo Foscolo** oltre a una preziosa **raccolta** di rarissime **edizioni foscoliane**. Accanto a carte autografe degli autori tra i più importanti dell'Otto e del Novecento, troviamo anche materiali originali di **giornalisti**, **artisti**, e persino di famosi **scienziati** come un gruppo di lettere di **Rita Levi-Montalcini**.



Lettera di Ugo Foscolo a Silvio Pellico



Lettera di Ugo Foscolo in cui chiede un prestito finanziario

Tra le **curiosità**, si possono citare alcune **cartoline** spedite da un giovanissimo **Dino Buzzati** all'amico Arturo Brambilla, **scritte** con un **codice ideografico** pseudo geroglifico ideato dai due compagni di ginnasio appassionati alla storia dell'Egitto.



Cartoline ideografiche inviate da Dino Buzzati all'amico Arturo Brambilla

Istituito per **promuovere** la ricerca sulla tradizione letteraria otto-novecentesca, il Centro nel corso degli anni ha incrementato notevolmente le raccolte mettendole **a disposizione degli studiosi** e degli **studenti** che ne facciano motivata richiesta (è aperto dal lunedì al venerdì per la consultazione).

Nell'ambito della **valorizzazione** dei materiali conservati, il Centro organizza **Convegni, Seminari, Mostre documentarie** per permettere l'ingresso all'officina degli scrittori anche ai **non addetti ai lavori** e, siccome è interessato a divulgare i tesori che conserva, accoglie frequentemente **alunni delle scuole superiori** offrendo loro visite guidate o addirittura, su richiesta, lezioni mirate su specifici autori le cui carte si trovano negli archivi del Centro.

Il Centro cura anche la **pubblicazione** semestrale della rivista letteraria '**Autografo**', fondata da Maria Corti nel 1984, attualmente arrivata al n. 72, oltre a promuovere la pubblicazione di testi inediti, strumenti di consultazione, bibliografie, indici, inventari, cataloghi e registi di fondi.

Per meglio comprendere il significato primo del Centro, concludiamo con le **parole di Maria Corti** che scrisse:

'Al di là degli eventi che passano, le Carte durano, ciascuna con la sua minuscola storia e vivono in quella che Borges chiama la nostra "quarta dimensione, la memoria". E quando anche noi ce ne andremo, loro le Carte resteranno lì e non sapranno mai che non ci siamo più.'

LA SCIENZA AI TEMPI DELLA MACCHINA DA SCRIVERE

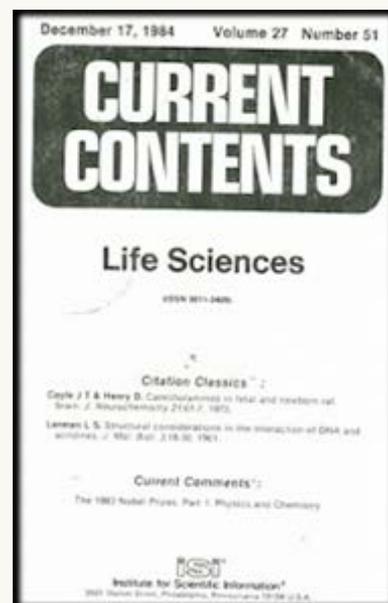
Come si scrivevano gli articoli scientifici senza computer e senza internet?

Fino agli anni '80, primi anni '90, la preparazione di un articolo scientifico era un lavoro molto artigianale. Prima dell'avvento del *desktop publishing* preparare una pubblicazione era un processo lungo, fatto di carta, macchine da scrivere, pellicole fotografiche e molta pazienza!



Cercare gli articoli? Un lavoro paziente

Trovare la letteratura non era una questione di pochi clic! **Non** esistevano **banche dati online** accessibili da casa o dall'ufficio, né abbonamenti digitali stipulati dagli atenei con le case editrici. La **ricerca bibliografica** si faceva in biblioteca, consultando **manualmente** le riviste del settore. In alcuni ambiti esistevano delle raccolte di **titoli e abstract**, come nel caso dei **Chemical Abstracts**. A partire dai primi anni '70 iniziò la pubblicazione, inizialmente in ambito biomedico e poi esteso a varie discipline scientifiche, dei **Current Contents** che riportavano gli indici delle riviste principali.



Quando si trovava un articolo interessante (dal titolo o dall'abstract), raramente questo era disponibile in biblioteca e quindi spesso si **scriveva all'autore** – letteralmente- compilando una **cartolina postale**. Una volta spedita per posta, non restava che attendere la copia stampata dell'articolo. In alternativa si poteva chiedere una fotocopia alle grandi biblioteche straniere. Il tempo di **attesa** era di circa 2 **settimane**! Negli anni '50 e '60, quando le fotocopiatrici non erano ancora diffuse, le copie degli articoli venivano inviate in **microfilm**. I tempi erano tutt'altro che rapidi: vari giorni contro i pochi secondi di adesso o al celerissimo servizio bibliotecario di NILDE!



Niente computer, solo macchina da scrivere

Il testo degli articoli veniva battuto a macchina su **carta**, usando la **carta carbone** per farne diverse **copie** (al posto delle fotocopiatrici!). Niente correzioni rapide e ogni errore richiedeva **bianchetto**, pazienza e, a volte, di **riscrivere** tutto.



La battitura era un atto di concentrazione assoluta, spesso affidata a **personale specializzato** nei Dipartimenti. I **simboli speciali** o le lettere greche venivano solitamente **aggiunti a mano**. Chi poteva permetterselo utilizzava le macchine IBM Selectric, introdotte a metà degli anni '60, che invece di avere caratteri fissi utilizzavano una sfera battente che poteva essere sostituita consentendo di utilizzare set di caratteri differenti.



Niente computer, i conti si facevano a mano

I calcoli necessari per elaborare i risultati venivano condotti generalmente a mano, oppure utilizzando un **regolo calcolatore**, o macchine **calcolatrici meccaniche** (come la Brunsviga). Più tardi si diffuse l'utilizzo di **calcolatrici elettromeccaniche** da ufficio.



I computers venivano utilizzati solo nel caso di grandi volumi di dati ed erano comunque di difficile accesso. I **conti** a mano andavano **rifatti più volte** (almeno tre) per **evitare errori** di **calcolo** e di **copiatura**!

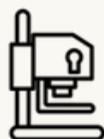
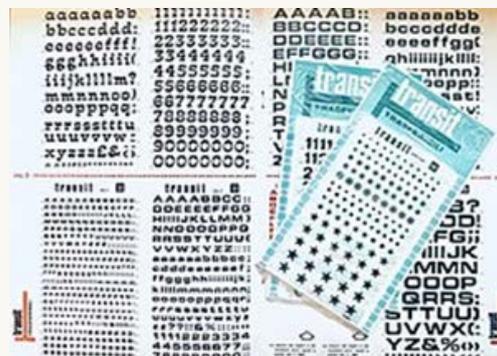


Grafici fatti a mano (sul serio!)

Si creavano immagini e grafici con **rigelli** e **compassi**. Una prima versione veniva realizzata su **carta millimetrata**. Questa veniva poi riprodotta su carta lucida utilizzando inchiostri a china e trasferibili. Disegnare e correggere un qualunque dettaglio richiedeva pazienza e tempo.

Un errore, e bisognava rifare tutto da capo. Alcuni Dipartimenti avevano **tecnici disegnatori** che creavano illustrazioni perfette su tavoli da disegno chiamati tecnigrafi.

Ma non era ancora finita, per essere inseriti nell'articolo, i grafici, solitamente realizzati su scala molto grande, dovevano essere **riprodotti fotograficamente**. Alla casa editrice bisognava inviare anche il negativo perché la stampa richiedeva che per ogni figura venisse realizzato un *clichè* su zinco.



Le immagini?

Con rullino e camera oscura

Per le immagini serviva la macchina fotografica a pellicola. Nel caso di immagini di cellule, i **microscopi** dovevano essere dotati di **fotocamere reflex**. Mentre per fotografare ad esempio un gel elettroforetico o qualunque altro soggetto, si ricorreva a banchi allestiti come **set fotografici**.

E poi in camera oscura per **sviluppare** i rullini e **stampare** le immagini. Solo allora si potevano allegare all'articolo.





Spedire l'articolo: un pacco postale

Concluso il lavoro, si preparava una **grossa busta** con più copie del manoscritto e le immagini stampate (anche per gli eventuali revisori). Il tutto veniva **spedito per posta** alla rivista. Da lì in poi ci pensava l'editore. Non restava che attendere la **risposta...** sempre **per posta!**

Davvero altri tempi!

Ma qualcosa è rimasto immutato...



La soddisfazione di ricevere la notizia che il lavoro è stato accettato e verrà pubblicato. Questo non cambierà mai!



Biblioteca Universitaria
di Pavia

Aula informatica



ESCURSIONE AL PARCO DELLA SORA UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

La pratica dell'escursionismo non è solo preziosa per il benessere fisico; **camminare nel bosco**, sentirne il profumo, ascoltarne i suoni ci mette in sintonia con la natura e infonde una profonda quiete che ci fa entrare in contatto con il nostro sé più profondo. A questo si aggiunge anche un valore culturale, legato alla possibilità di conoscere meglio le caratteristiche del territorio in cui viviamo e i meccanismi della natura. Questi sono dei valori aggiunti, delle differenze significative rispetto alle altre attività ludiche o sportive.



A questo proposito questa volta vi propongo una facile escursione in una località veramente amena e prossima al centro di Pavia, il **Bosco della Sora**. È un luogo a cui sono affezionato per i miei **ricordi di giovinezza**, nelle vicinanze vi era infatti la famosa **Casa sul Fiume** conosciuta da tutti i Pavesi, una casa galleggiante che fungeva da bar e che era un po' la spiaggia di molte famiglie pavesi. Era una località molto affollata e in estate la frequentavo spesso, prima con la famiglia e poi con gli amichetti.



Si poteva fare il bagno nel fiume, che allora era consentito, fare i picnic, prendere il ghiacciolo al bar, praticare vari giochi e si poteva scoprire la natura, osservare le libellule, le farfalle, le rane e i pesciolini. Sono ricordi sereni di tempi in cui, diciamo, le famiglie e i bambini si rilassavano e divertivano con poco, e il mondo attorno a noi era tutto da scoprire. Da anni purtroppo questa casa galleggiante non svolge più questa funzione e la casa sul Fiume non è più frequentata.



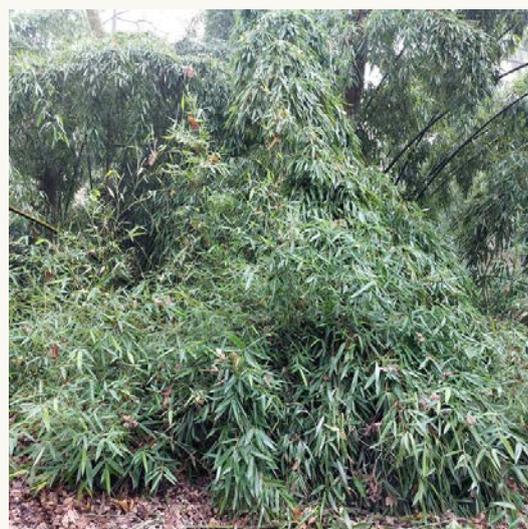
La nostra camminata può cominciare dal vicino **Piazzale Tevere**, comodamente raggiungibile in bicicletta o con il bus di linea (3-4). Da lì scenderemo verso il **fiume Ticino**, giriamo sulla nostra destra e comincerà il sentiero escursionistico. I **sentieri del Parco sono ampi e comodi** e la cartellonistica, seppur un po' in disuso, ci aiuta nel percorso. Possiamo prima percorrere il percorso sulla nostra destra, infine, quando siamo arrivati al termine del sentiero nei pressi del **campo da golf**, girare a sinistra e ritornare seguendo un percorso vicino alle rive del Ticino.



Da notare innanzitutto che per arrivare a piazzale Tevere dal centro di Pavia lungo la via Riviera e quindi al fiume dal piazzale Tevere abbiamo dovuto percorrere una discesa: questo è dovuto al fatto che la città di Pavia, rispetto al fiume, è posta in posizione sopraelevata, formando quindi un terrazzo fluviale. Questo è un elemento tipico di Pavia che abbiamo già incontrato e discusso nella nostra precedente camminata lungo il naviglio!



Il Parco della Sora offre inoltre tanti altri spunti di interesse naturalistico: costituisce infatti un ambiente ricco e diversificato in cui si alternano i boschi, le zone umide date dalle rogge e piccoli specchi d'acqua, la riva fluviale, prati dall'aspetto arido.



Durante l'andata il cammino si svolge in prevalenza dentro al bosco, formato da **varie specie arboree e arbustive tipiche del Parco del Ticino** quali l'acero, il salice bianco, gelso, pioppo, olmo minore, quercia, robinia. Inoltre sono abbondanti l'edera, la rosa canina, la ginestra, la mora selvatica, il biancospino, il sambuco e molte altre specie che contribuiscono a creare un denso sottobosco. Questi boschi furono quasi completamente distrutti durante la Seconda Guerra mondiale per ricavarne legna da ardere, e ora si presentano quindi come **abbastanza recenti**. Si osservano inoltre **boschetti di bambù** che è specie introdotta artificialmente alla fine del 1800 e che un tempo nelle nostre zone veniva utilizzata per produrre le canne da pesca e anche suppellettili varie.



salice bianco



pioppo



quercia



gelso



olmo minore



robinia



acero



edera



rosa canina



ginestra



mora selvatica



biancospino



sambuco



equiseto

Abbondante è l'equiseto, detta anche coda di cavallo, pianta dalle tante proprietà in erboristeria. Nel tragitto del ritorno incontriamo una **vasta spiaggia in ciottoli fluviali**, che un tempo venivano raccolti per farne piatti o per realizzare la tipica pavimentazione dei vicoli pavesi. Questi ciottoli sono dei resti delle antiche epoche glaciali, derivano infatti dalle morene delle Alpi e furono trasportati a valle dall'azione dei ghiacciai che allora arrivavano fino alla pianura padana. Ai giorni nostri questa azione di trasporto si è conclusa.

Questa spiaggia è un **luogo silenzioso e contemplativo** ed è piacevole fermarsi per una sosta di relax e magari per camminare su questi ciottoli, con le scarpe per chi ha i “piedi dolci” o scalzi, che producono un piacevole effetto di massaggio. Inoltre se dalla spiaggia di ciottoli osserviamo l'altra riva, noteremo che ha un aspetto completamente diverso: infatti non presenta spiagge ed è ripida e scoscesa, e per proteggerla dall'erosione delle acque si è reso necessario realizzare una opera di difesa con cubi di calcestruzzo.

Questa differenza tra le due rive è dovuta al fatto che ci troviamo nei pressi di un meandro fluviale, in cui le due rive hanno caratteristiche differenti: lungo il lato più corto del meandro, quello interno, la corrente è meno forte e consente la deposizione dei sedimenti e la formazione di spiagge mentre in quello esterno, che è più lungo, la velocità della corrente è più elevata e di conseguenza la riva viene erosa.



Superata la spiaggia troviamo la caratteristica **casa sull'acqua**, che non è quella che ho descritto all'inizio. È una piccola abitazione in legno montata su una chiatta di cemento che, dalle informazioni riportate, apprendiamo faceva parte un tempo del **Ponte di Chiatte di Zerbolò-Beregardo** e che fu portata in questo luogo nei primi anni '70, da persone che amavano la pesca e la vita sul fiume. **La lunghezza complessiva del percorso è di circa 5 km**



CREDITS

TESTI

Barbara Balestra, Daniela Boggiani, Patrizia Sommi, Giuliana Devecchi, Luigi Marinoni

REVISIONE TESTI

Barbara Balestra, Daniela Boggiani

IMPAGINAZIONE

Barbara Balestra, Daniela Boggiani, Patrizia Sommi

IMMAGINI

Daniela Boggiani, Giuliana Devecchi, Barbara Balestra, Luigi Marinoni
Pexel, Freepik, Pixabay, Flaticon
Wikipedia, immagine tratta dal film 2001 Odissea nello Spazio